

In una nota ufficiale indirizzata alla dirigente Elena Rocco si riflette sul rapporto 4:2 tra ospiti della Comunità Educativa e ospiti di "C'entro per poco", sull'andamento del progetto e sulla sostanziale abolizione di garanzie previste nel progetto.

"[Più volte] ho segnalato i rischi che quella convivenza [tra ospiti "residenziali" e "di passaggio" - ndr] avrebbe comportato. Se n'è parlato diffusamente [...] nel gruppo di lavoro, durante la formazione che ha preceduto l'attivazione del servizio e in sede di verifica *in itinere* del progetto. Rischi rilevanti, che concernono il clima educativo della Comunità e la quotidianità - cioè il più importante tra gli strumenti a disposizione delle comunità educative - e investono le relazioni interpersonali che s'intersecano nello spazio affettivo che le comunità educative costituiscono. In occasione di ogni nuova pronta accoglienza si rinnova l'aggressione a quello spazio vitale e affettivo e alle condizioni stesse della tutela - il diritto alla serenità, alla riservatezza, alla stabilità, e anche alla continuità e coerenza dei progetti educativi individuali (soggetti di quei diritti [...] sono ragazze e ragazzi le cui storie sono attraversate dall'indifferenza, dagli equivoci affettivi, dalla violenza, dall'incuria; che hanno vissuto relazioni d'abuso, spazi promiscui, l'irresponsabilità e l'inadeguatezza degli adulti - in una parola: esperienze pedagogiche insostenibili)."

"Si era immaginato di limitare il rischio con confini, procedure e collaborazioni: lo spazio distinto della "stanza 285"; l'*équipe* di valutazione; il *team* esterno reperibile; la breve durata dei "passaggi"; il lavoro di "rete"; il coinvolgimento degli ospiti residenti della Comunità, accompagnati in una dimensione di aiuto e solidarietà. [E con le] garanzie richieste per il gruppo di lavoro della Comunità: dignità dello specifico pedagogico, sostituzioni tempestive degli assenti per malattia, formazione adeguata, precisazione delle attribuzioni di responsabilità, supervisione allargata dell'andamento del progetto."

"In quasi un anno di esperienza si è constatato che la "tipologia dell'utenza" si è rivelata diversa da quella ipotizzata: ai minori connotati da un malessere di ordine psichiatrico si sono sovrapposte altre problematiche, ascrivibili a crisi importanti e esplosive dei nuclei familiari. Ciò non ha semplificato l'intervento della Comunità, come sembrerebbe a uno sguardo di superficie, bensì l'ha articolato su una dimensione inaspettata: quella dell'analogia tra le esperienze pregresse dei "residenti" e quelle dei "non residenti". E' un'analogia segnata da una specificità: il costante raffronto tra le pratiche educative rivolte ai "residenti" e quelle riservate ai minori "di passaggio". Un confronto sul quale hanno insistito gli uni e gli altri, ciascuno a suo modo, e che è motivo di sofferenza: per chi rimane, e per chi deve andarsene. Chi rimane teme la facilità con la quale gli educatori disbrigano la sofferenza, distribuendola su altri operatori e in altri luoghi - e ciò genera sfiducia, paura, insicurezza, e anche desideri estremi di annullamento di sé. Chi se ne va, è costretto a misurare l'ingiustizia di un ineguale trattamento - da un lato rassicurazione, progetti a lunga scadenza, ascolto, *privacy*, e dall'altro compressione delle proprie istanze nell'angustia di tempi fatalmente brevi e tuttavia imprecisi - ciò che genera sfiducia, paura, insicurezza, comportamenti reattivi o non collaborativi."

L'analogia delle problematiche, prosegue la riflessione, aveva comportato anche una ridotta frequenza nell'utilizzo del *team* esterno in considerazione dei

contenuti delle problematiche da essi rappresentate e del fatto che troppi educatori, circa venti, avevano interagito con il gruppo di lavoro della Comunità e con gli ospiti – un numero incompatibile con qualunque comunità educativa che aspiri a regolarsi su di un modello "familiare". L'aggiustamento *in itinere* proposto ai gruppi di lavoro della Comunità e del progetto "C'entro per poco" avrebbe dovuto comportare

"[un] rapporto 5:1 tra residenza e pronta accoglienza, eliminazione del *team* esterno (e del farraginoso, instabile e oneroso sistema delle reperibilità), garanzia per l'organico della Comunità [già provato da recenti uscite e *part-time*, ndr]."

La nota proseguiva con una riflessione che pare utile riportare, perché fotografa la complessità delle comunità educative e delle funzioni pedagogiche dei gruppi di lavoro.

"Un gruppo di lavoro composto da educatori la cui attività insiste sulla quotidianità e vi si intreccia in un *continuum* di tipo familiare e che include allo stesso tempo adempimenti amministrativi, responsabilità dirette e personali, obblighi di legge, scelte metodologiche e valoriali, è un'entità complessa. Esiste una letteratura considerevole sulle variabili che movimentano la vita di un gruppo di lavoro e rendono assai difficile farne parte e complesso coordinarne il lavoro, mantenendo compatibili intenzioni, motivazioni, obblighi e indirizzo generale e viva e aperta la comunicazione. Scrivo gruppo di lavoro e mi riferisco a una modalità di lavoro particolare - il lavoro di gruppo - che non è nell'esperienza comune di chi lavora assieme ad altre persone, condividendo spazi, o percorsi formativi, o contenuti professionali, o senso di appartenenza. Il lavoro di gruppo presuppone una costante condivisione di saperi e pratiche, di oggetti e compiti."

La proposta del referente della Comunità veniva parzialmente accettata: rimanendo inalterata la proporzione 4:2 si accoglieva l'ipotesi di eliminare il *team esterno*. Considerato che da più parti, dagli uffici centrali dell'Area Servizi Sociali e Sanitari (oggi Promozione e Protezione Sociale) così come dalle U.O.T., venivano rivolti giudizi di "inutilità" al progetto "C'entro per poco", si reputava di chiederne la sospensione.

Di fatto "C'entro per poco" avrebbe continuato a funzionare e la proposta di modificare proporzione, collaborazioni e, più tardi, anche il numero di giorni delle permanenze, sarebbero state tutte accolte per diventare i nuovi contenuti della fase progettuale non più "figlia" della L. 285/1997 bensì della più recente L. 328/2000.